# AGLI INIZI DELLA STORIOGRAFIA MEDIEVISTICA IN ITALIA

a cura di Roberto Delle Donne



Federico II University Press





## Università degli Studi di Napoli Federico II Scuola delle Scienze Umane e Sociali Quaderni

5

# Agli inizi della storiografia medievistica in Italia

a cura di Roberto Delle Donne

Federico II University Press



Agli inizi della storiografia medievistica in Italia / a cura di Roberto Delle Donne. – Napoli : FedOAPress, 2020. – (Scuola di Scienze Umane e Sociali.

Quaderni; 5)

Accesso alla versione elettronica: http://www.fedoabooks.unina.it

ISBN: 978-88-6887-023-2

DOI: 10.6093/978-88-6887-023-2 Online ISSN della collana: 2499-4774

La pubblicazione del volume è stata finanziata con fondi del programma di ricerca PRIN 2010-2011 "Concetti, pratiche e istituzioni di una disciplina: la medievistica del Mezzogiorno e della Sicilia nei secoli XIX e XX", coordinato dal prof. Roberto Delle Donne.

#### Comitato scientifico

Enrica Amaturo (Università di Napoli Federico II), Simona Balbi (Università di Napoli Federico II), Antonio Blandini (Università di Napoli Federico II), Alessandra Bulgarelli (Università di Napoli Federico II), Adele Caldarelli (Università di Napoli Federico II), Aurelio Cernigliaro (Università di Napoli Federico II), Lucio De Giovanni (Università di Napoli Federico II), Roberto Delle Donne (Università di Napoli Federico II), Arturo De Vivo (Università di Napoli Federico II), Oliver Janz (Freie Universität, Berlin), Tullio Jappelli (Università di Napoli Federico II), Paola Moreno (Université de Liége), Edoardo Massimilla (Università di Napoli Federico II), José Gonzàlez Monteagudo (Universidad de Sevilla), Enrica Morlicchio (Università di Napoli Federico II), Marco Musella (Università di Napoli Federico II), Gianfranco Pecchinenda (Università di Napoli Federico II), Maria Laura Pesce (Università di Napoli Federico II), Mario Rusciano (Università di Napoli Federico II), Mauro Sciarelli (Università di Napoli Federico II), Roberto Serpieri (Università di Napoli Federico II), Christopher Smith (British School at Rome), Francesca Stroffolini (Università di Napoli Federico II), Giuseppe Tesauro (Corte Costituzionale)

© 2020 FedOAPress – Federico II University Press

Università degli Studi di Napoli Federico II Centro di Ateneo per le Biblioteche "Roberto Pettorino" Piazza Bellini 59-60 80138 Napoli, Italy http://www.fedoapress.unina.it/

Published in Italy

Gli E-Book di FedOAPress sono pubblicati con licenza Creative Commons Attribution 4.0 International

### "Un lavoro silente e operoso". La Deputazione di storia patria per le Venezie e i progetti di edizione (1873-1900)\*

#### di Ermanno Orlando

Il saggio analizza il primo trentennio di vita e attività della Deputazione di storia patria per le Venezie, con riferimento in particolare alle sue politiche editoriali. Oltre a una rapida rassegna delle maggiori imprese editoriali dalla fondazione della società al 1900, esso intende analizzare l'impegno profuso dall'istituto nella promozione e divulgazione delle fonti locali e il suo concorso al consolidamento di un metodo per la loro edizione.

The essay analyses the first three decades of the life and activities of the Deputazione di storia patria per le Venezie, with special focus on its editorial policies. In addition to a quick review of the major editorial achievements of the Society since its foundation until 1900, the paper aims to illustrate its commitment to promoting and popularizing the local sources and its efforts to define a method for publishing them.

Deputazione di storia patria per le Venezie; XIX secolo; Medievistica veneziana e veneta; Politiche editoriali; Edizione di fonti medievali.

Nineteenth century; Medieval studies in Venice and Veneto; Editorial policies; Edition of medieval sources.

#### 1. Introduzione

Era toccato a Federico Stefani<sup>1</sup>, nell'adunanza generale tenutasi a Venezia il 25 aprile 1876, esporre ai soci e sottoporre alla loro approvazione «l'indirizzo

<sup>\*</sup> La comunicazione, che qui si presenta corredata da un sintetico apparato di note, intendeva anticipare alcuni risultati di una più ampia e approfondita analisi sulla genesi, i caratteri e gli obiettivi della Deputazione di storia patria per le Venezie, in particolare riguardo alle sue politiche culturali e alla editoria di fonti nei decenni finali del XIX secolo, per cui si rinvia ora a Orlando, *Medioevo, fonti, editoria*. Il saggio ripropone pertanto, in maniera parziale e con diversa struttura, riflessioni già espresse nel suddetto volume.

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Federico Stefani (1827-1897) fu studioso, promotore culturale e instancabile organizzatore di eventi e di imprese editoriali; ricoprì la carica di Presidente della Deputazione dal 1885 al 1889, anno in cui fu nominato direttore dell'Archivio generale dei Frari: Contò, *Carlo Cipolla*, pp. 99-107; Gullino, *L'Istituto Veneto*, pp. 435-436; Cavazzana Romanelli, Rossi Minutelli, *Archivi e biblioteche*, pp. 1102-1103; Cavazzana Romanelli, *Gli archivi*, p. 1772.

scientifico» della Deputazione di storia patria per le Venezie, istituita ufficialmente nel 1874 (dopo un iter formativo iniziato tuttavia già l'anno precedente). In particolare, la presidenza l'aveva incaricato di presentare all'assemblea i piani editoriali dell'istituto, specificandone obiettivi, priorità e strategie<sup>2</sup>. Per prima cosa egli aveva ribadito che la *mission* della società era, come per tutte le altre Deputazioni e Società di storia patria, l'edizione delle fonti regionali, a partire da quelle che, per importanza, popolarità e autorevolezza, necessitassero di una più immediata uscita a stampa.

Peraltro, sul cosa pubblicare, l'intenso dibattitto che aveva accompagnato la formazione dell'istituto aveva già dato delle risposte precise, che ora spettava alla Deputazione tradurre in progetti concreti: la predilezione era stata ovunque per l'edizione di codici diplomatici, distinti per ciascuna provincia, seguita a ruota dalla pubblicazione di quelle fonti che da sempre avevano contribuito a definire l'identità civica e il senso di appartenenza di ogni singolo municipio, come gli statuti e in particolare le cronache cittadine. Ovviamente, di fronte alla vivacità di proposte provenienti dalla base, il compito della Deputazione – diremmo oggi la sua politica editoriale – era stato quello di selezionare i progetti scientificamente più seri e meritevoli (o magari solo più facilmente realizzabili), scartando quelli meno affidabili, o troppo complessi (e costosi), o che sapevano troppo di localismo e di dilettantismo.

Anche rispetto al periodo delle fonti da divulgare il dibattito aveva dato delle indicazioni precise: la predilezione era per i documenti di età medievale, anzi, meglio, di età comunale, dato che l'epoca gloriosa dei «municipi», come aveva sottolineato lo Stefani, era stata ovunque «elemento di civiltà, di libertà, di prosperità», tanto da contribuire «efficacemente a farci nazione». Semmai, va rilevato come in area veneta si fosse poi fatto riferimento ad un medioevo 'municipale' sorprendentemente lungo, di fatto coincidente con la sussistenza stessa dello stato regionale veneto; come a dire che se i parametri per connotare il periodo erano quelli dell'autonomia e della prosperità, allora quel medioevo glorioso era durato nel Veneto più a lungo che altrove, tanto da giustificare la pubblicazione di fonti ben più tarde rispetto al medioevo convenzionale.

A fronte di un dibattito esuberante e di un fervore editoriale crescente, la proposta avanzata dalla Deputazione, invero molto conservativa, era stata quella di suddividere le pubblicazioni in cinque classi – 1. *Documenti*; 2. *Statuti e leggi*; 3. *Scrittori e cronisti*; 4. *Miscellanea*; 5. *Atti* –, in concordanza con

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Stefani, Le fonti e il culto della Storia nella Venezia, pp. 45-54.

i modelli da tempo predominanti, imperniati sulla tradizionale ripartizione delle fonti nelle tre serie principali dei documenti, delle leggi e delle narrazioni storiche, cui erano state affiancate due serie minori, o di corredo, di carattere vario e miscellaneo<sup>3</sup>.

Ebbene, obiettivo del presente saggio è quello di passare in rassegna, anche se in maniera necessariamente rapida e cursoria, le diverse collane della Deputazione, al fine di analizzarne le scelte fatte e cogliere gli indirizzi di fondo – ma anche le inevitabili incertezze e contraddizioni – della politica editoriale dell'istituto nei suoi primi decenni di vita.

#### 2. Serie I. Documenti

Ad inaugurare la collana dei *Documenti* era stato, nel 1876, il primo tomo dei *Libri Commemoriali* di Riccardo Predelli<sup>4</sup>. Infatti, tra i suggerimenti forniti dallo Stefani nella sua relazione di indirizzo vi era stata anche l'esortazione a preferire, in quella fase iniziale, la pubblicazione dei documenti in regesto piuttosto che in edizione integrale; di fronte alle incognite di un prodotto editoriale così difficile da controllare come il diplomatico, la Deputazione aveva più prudentemente raccomandato metodi di edizione e *format* editoriali più snelli e facilmente gestibili, come appunto la redazione in regesto. La scelta era immediatamente caduta sui regesti dei *Libri commemoriali*, conservati nell'Archivio generale dei Frari di Venezia<sup>5</sup>: per ragioni di opportunità, dato che da tempo vi attendeva alla regestazione Riccardo Predelli, funzionario dell'Archivio, ma anche di merito, visto che i documenti ivi raccolti non riguardavano la sola Venezia, «ma contribuiscono ad illustrare la storia di tutta la regione veneta, anzi di tutta l'Italia, se pur non vogliamo dire delle provincie principali di tutta Europa»<sup>6</sup>.

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> Cessi, La Deputazione di storia patria per le Venezie, pp. 15-16; De Biasi, La Deputazione di storia patria per le Venezie, p. 20.

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> Riccardo Predelli (Rovereto 1840-Venezia 1909), fu archivista, paleografo ed editore di fonti. Impiegato sin dal 1867 nell'Archivio generale dei Frari, arrivò a ricoprire le cariche di primo archivista e poi di vice-direttore. Fu socio effettivo della Deputazione dall'aprile 1876 e dal 1890 membro, in qualità di tesoriere, del consiglio e dell'ufficio di presidenza. Cfr. Berengo, *Carlo Cipolla e Rinaldo Fulin*, pp. 90-91; Cavazzana Romanelli, *Gli archivi*, pp. 1772, 1785, nota 26.

<sup>&</sup>lt;sup>5</sup> Sorta di cartulari in cui venivano registrati tutti i documenti di un qualche interesse, specialmente relativi alla politica estera e commerciale di Venezia, pervenuti alla o prodotti dalla cancelleria del comune lagunare. Sul rapporto stretto e quasi sussidiario instauratosi allora tra la neonata Deputazione e l'Archivio di Stato veneziano si veda ora Romanelli, *Un rimpianto lungo cent'anni*, pp. 424-427.

<sup>&</sup>lt;sup>6</sup> Fulin, Istituzione della Deputazione Veneta di storia patria, pp. 1-6; Stefani, Le fonti e il culto della Storia nella Venezia, pp. 45-54; Cessi, La Deputazione di storia patria per le Venezie, pp. 12-13, 17.

La scelta diplomatistica del regesto e il conseguente *format* editoriale avevano, invero, destato più di qualche riserva, specie tra i soci più giovani della Deputazione<sup>7</sup>. In discussione non era tanto il prodotto scientifico in sé, peraltro in linea con una lunga tradizione, non solo italiana, di edizioni in regesto, quanto piuttosto il fatto che quel volume avrebbe inaugurato le collane del neonato istituto, in qualche modo anticipandone le scelte editoriali e dettandone modelli e standard. Si temeva che un *format* simile potesse essere recepito, dalla comunità scientifica nazionale e internazionale, come espressione di una politica editoriale debole. Nessuno poteva negare il carattere di ancillarità del regesto rispetto all'edizione *in extenso*, né tantomeno i suoi attributi di economia e rapidità; per tale motivo, un volume siffatto avrebbe potuto suonare come un prodotto scientifico minore, inadatto ad avviare le collane di fonti di un istituto che aveva l'ambizione di promuovere e coordinare l'attività e le politiche editoriali dell'intera regione veneto-friulana.

Tra chi aveva espresso dissenso e una certa insoddisfazione per la scelta effettuata, anche se in maniera garbata e indiretta, vi era stato anche un giovanissimo Carlo Cipolla<sup>8</sup>, da poco introdotto nell'ambiente della Deputazione; questi, infatti, fedele a modelli tedeschi di edizione integrale delle fonti e a prodotti editoriali più solidi e tradizionali, aveva declinato ogni proposta di recensione del volume, esprimendo anche più tardi decise riserve sul regesto, ritenuto «incompleto e strano e punto utile agli studi» (perplessità condivisa da altri, per il rischio che il regesto alterasse la forma del documento e ne limitasse in maniera pesante i contenuti)<sup>9</sup>.

Alla fine aveva comunque prevalso la voglia di uscire al più presto con un lavoro che si sapeva pronto e disponibile; tanto che al termine di quello stesso anno il volume era già stato dato alle stampe (seguito dai volumi III-V, pubblicati rispettivamente nel 1878, nel 1883 e nel 1896)<sup>10</sup>. Il primo volume dei regesti dei *Libri commemoriali* si apriva con una prefazione firmata dal

<sup>&</sup>lt;sup>7</sup> Archivio della Deputazione di Storia patria per le Venezie (= ADSPV), b. 117, «Pubblicazioni», fasc. «Pubblicazioni. Parte scientifica», fasc. «Predelli. Regesti Commemoriali».

<sup>&</sup>lt;sup>8</sup> Per un profilo dello studioso (1854-1917) si rinvia a Biadego, *Bibliografia di Carlo Cipolla*, pp. 35-63; Manselli, *Cipolla Carlo*, pp. 713-716; *Carlo Cipolla e la storiografia italiana*; Frioli, Varanini, *Insegnare paleografia alla fine dell'Ottocento*, pp. 367-398.

<sup>&</sup>lt;sup>9</sup> Berengo, Carlo Cipolla e Rinaldo Fulin, pp. 90-91; Scalfati, Carlo Cipolla, Luigi Schiaparelli e la scienza del documento, pp. 148-149. Per qualche riflessione ulteriore sui format editoriali alternativi all'edizione integrale delle fonti si vedano Varanini, L'istituto storico italiano tra Ottocento e Novecento, pp. 93-94; Varanini, Fonti documentarie e scrittura storiografica, p. 71 (e la bibliografia ivi indicata).

<sup>10</sup> I libri Commemoriali della Repubblica di Venezia. Regesti, I-IV.

curatore, in cui il Predelli esponeva, nelle sue pagine finali, l'«economia» del lavoro e il «metodo seguito nel compilarlo»<sup>11</sup>. Era l'occasione per illustrare, in pochi passaggi, i criteri utilizzati nella compilazione dei regesti, la quantità e la qualità delle informazioni fornite e giustificare la scelta del *format* impiegato: un «compendio (...), breve al possibile, onde non omettere alcuna circostanza di qualche rilievo che potesse essere oggetto di ricerca», contenente pure l'indicazione di eventuali edizioni precedenti, totali o parziali, di ogni documentato regestato<sup>12</sup>.

Nel frattempo, su sollecitazione dei molti che consideravano riduttiva l'edizione in regesto e spingevano per prodotti editoriali più importanti e in qualche modo più affidabili, era stato messo in cantiere anche il progetto di edizione di un diplomatico, vale a dire il *Codice diplomatico padovano*, cui da tempo lavorava Andrea Gloria<sup>13</sup>, insigne paleografo e titolare della cattedra di scienze ausiliarie al Bo. Si avviava in tal modo una proficua collaborazione tra la giovane Deputazione veneta e l'ambiente universitario padovano, lo zoccolo laico e più progredito della cultura storiografica veneta e il massimo divulgatore delle nuove tecniche di ricerca ed edizione delle fonti proprie del metodo storico e della scienza del documento di matrice tedesca<sup>14</sup>.

Già alla fine del 1876 l'autore aveva licenziato per la stampa il primo volume del diplomatico padovano, contenente documenti dalle origini fino a tutto l'XI secolo. Tuttavia, in sede di revisione del manoscritto da parte della Deputazione (come da prassi), si erano evidenziati alcuni problemi del tutto inaspettati, vista la chiara fama dell'autore e la fiducia da subito riposta dall'istituto verso il progetto padovano, che ne avevano un po' rallentato la prosecuzione. Erano, infatti, emerse alcune questioni di metodo e scelte editoriali che la Deputazione aveva voluto preliminarmente chiarire, in particolare riguardo alla edizione di un gruppo di documenti desunti dal codice diplomatico dell'abate Giovanni Brunacci (compilato nel XVIII secolo e ancora inedito),

<sup>&</sup>lt;sup>11</sup> Predelli, Prefazione, in I libri Commemoriali della Repubblica di Venezia. Regesti, I, pp. XVII-XIX.

<sup>&</sup>lt;sup>12</sup> Berengo, Carlo Cipolla e Rinaldo Fulin, pp. 92-93.

<sup>&</sup>lt;sup>13</sup> Per un profilo bio-bibliografico dello studioso (1821-1911) il rinvio è necessariamente a Cerasi, *Gloria, Andrea*, pp. 411-415. Ma si vedano pure Lazzarini, *Andrea Gloria paleografo*, pp. 71-98; Lazzarini, *Andrea Gloria*, pp. 53-79; Bortolami, *Andrea Gloria* (1821-1911), pp. 11-44; Gullino, *L'Istituto Veneto*, p. 402.

<sup>&</sup>lt;sup>14</sup> Benzoni, La storiografia, pp. 615-617; Petrucci, La paleografia latina, pp. 21-35; Lucchini, Le origini della scuola storica; Varanini, L'ultimo dei vecchi eruditi, pp. 126, 132, 181-182; Lazzarini, Andrea Gloria, pp. 57-58; Scalfati, Carlo Cipolla, Luigi Schiaparelli e la scienza del documento, pp. 162-163; Varanini, Tra erudizione municipale e metodo storico, pp. 12, 20; Varanini, Dal Trentino all'Italia e a Venezia, pp. 56-57, 62-64, 69; d'Orsi, Piccolo manuale di storiografia, pp. 46-49, 54-68, 85-89; Moretti, Appunti sulla storia della medievistica italiana, p. 156; Varanini, Fonti documentarie e scrittura storiografica, pp. 56, 65-67.

accolti senza previa collazione sugli originali (o eventuali copie), anche quando ancora conservati. Se in qualche modo se ne ammetteva il ricorso nei casi in cui il documento trascritto dal Brunacci non fosse stato più rintracciabile, sembrava metodologicamente scorretto pubblicarne la trascrizione settecentesca quando invece il documento era ancora reperibile, ma solo conservato in archivi non padovani; tanto più che un semplice riscontro nell'Archivio dei Frari di Venezia aveva portato alla luce diversi documenti di tale natura, che sembrava necessario, «a maggior decoro della pubblicazione», riconsiderare attentamente.

La risposta del Gloria alle perplessità manifestate dalla Deputazione era stata di assoluta disponibilità e collaborazione. Se da un lato riteneva quelle riserve un tantino eccessive e continuava a non dubitare della bontà della sua scelta di inserire nel codice le copie del Brunacci, in quanto, ogni volta che aveva potuto riscontrarle, le aveva trovate sempre ineccepibili, dall'altra si era dichiarato pronto a rivedere tutti i documenti contestati di cui si fossero trovati gli originali ai Frari<sup>15</sup>.

Nonostante la questione delle copie del Brunacci avesse inevitabilmente rallentato il progetto, il I tomo del Codice diplomatico padovano era arrivato tosto alla sua pubblicazione, nel 1877<sup>16</sup>. Ovviamente, nella *Prefazione* l'autore aveva dovuto giustificare le sue scelte di metodo, oltre che di contenuti: nel codice, infatti, aveva raccolto non solo i documenti inediti conservati negli archivi cittadini, ma anche le copie «esibite dal Brunacci o da altri, di que' soli documenti de' quali non mi sarà dato poter rinvenire gli autografi o antichi esemplari», avendone dapprima, tuttavia, appurato l'affidabilità delle trascrizioni. Aveva, quindi, difeso la sua decisione - anche questa non da tutti condivisa, in quanto ritenuta il fastidioso rigurgito di una tradizione erudita antiquata, che proprio il Gloria, educato alla scuola dei tedeschi, stava contribuendo a superare – di inserire nel codice anche le fonti epigrafiche, dallo stesso, invece, giudicate di pari autorità e dignità di quelle documentarie; solo aveva evitato, rispetto a quella sorpassata tradizione, di includervi anche brani di fonti letterarie, «ché non parmi si debba valutarli per documenti e quindi comprenderli in una raccolta appellata *Diplomatico*». Era poi passato ad illustrare succintamente i criteri di edizione del volume, del tutto in linea con le prescrizioni di quel metodo storico-critico di cui in Italia era un promotore.

<sup>15</sup> ADSPV, b. 117, «Pubblicazioni», fasc. «Pubblicazioni. Parte scientifica», fasc. «Codice Diplomatico Padovano».

<sup>&</sup>lt;sup>16</sup> Codice diplomatico padovano dal secolo sesto a tutto l'undicesimo.

Infine, aveva corredato il testo con regesti degli atti pubblicati (comprensivi di note sulla tradizione), apparato critico, glossario e indici finali<sup>17</sup>.

L'edizione del volume, per quanto accolta con favore dalla critica<sup>18</sup>, aveva inevitabilmente inasprito i giudizi, a volte perfino malevoli, già circolanti su certe scelte metodologiche e diplomatistiche del codice: quelle naturalmente legate all'inclusione di documenti in copia tratti dal Brunacci, ma anche all'inserzione di epigrafi e medaglie o all'omissione di interi brani dei testi quando non relativi alla storia padovana, mentre sarebbe stato più rigoroso e filologicamente corretto pubblicare sempre ogni atto per intero. Tanta era stata, in alcuni casi, la censura, che il Gloria si era sentito ancora una volta in dovere non solo di giustificare le proprie scelte ma anche di difenderle a spada tratta nella *Prefazione* al II volume del codice, dato alle stampe in due parti tra il 1879 e il 1881 come tomi IV e VI della serie *Documenti*<sup>19</sup>.

Per controbattere alla prima obiezione, il Gloria aveva fatto ricorso ai numeri: dei 1.800 documenti contenuti nel volume, solo 180 erano stati desunti dal codice del Brunacci, «non avendo io potuto averli da altre fonti». Conti alla mano, dunque, e senza togliere nulla all'erudito abate padovano – peraltro da lui sempre molto apprezzato -, nessuno poteva contestargli che quel codice settecentesco fosse la «base dell'opera mia, ma furono i documenti stessi conservati negli archivi». Quanto al secondo punto, aveva semplicemente riaffermato la sua fede assoluta nel «monumento» per la ricerca storica, di qualunque natura esso fosse, e la pari dignità tra fonti documentarie ed epigrafiche. Infine, circa l'ultimo rilievo, aveva sostenuto l'inutilità di ripetere interi passaggi formulari, che avrebbero reso faticosa la lettura dei documenti, o di trascrivere brani «che si riferiscono ad altre città», non essendo questo lo scopo di un codice particolare, «poiché tengo che al compilatore del codice diplomatico di una provincia non s'appartenga il pubblicare se non ciò che fa riferimento alla provincia stessa». Prima di accomiatarsi dai lettori il Gloria aveva, inoltre, voluto respingere un'ultima contestazione, più recente delle altre: quella che, per trattarsi di un diplomatico, il codice conteneva ben pochi diplomi, ma quasi esclusivamente contratti tra privati. Era l'occasione per affermare a chiare lettere che era giunto il momento di ripensare al modo

<sup>&</sup>lt;sup>17</sup> Codice diplomatico padovano dal secolo sesto a tutto l'undicesimo, I, pp. VII-XI. Cessi, La Deputazione di storia patria per le Venezie, pp. 17-18.

<sup>&</sup>lt;sup>18</sup> A partire dall'ottima recensione fattane da Carlo Cipolla nella rivista «Archivio storico italiano» nel 1882: Cipolla, recensione a Andrea Gloria, *Codice diplomatico Padovano*, pp. 358-365.

<sup>19</sup> Codice diplomatico padovano dall'anno 1101 alla pace di Costanza.

di fare storia, che gli orizzonti della ricerca dovevano essere necessariamente più vasti e coraggiosi e che la storiografia doveva guardare ad altri soggetti, che non fossero ancora e sempre quelli, paludati e ampollosi, dei grandi personaggi e degli eventi epocali<sup>20</sup>.

Negli stessi anni in cui il Gloria dava alle stampe il II volume del Codice diplomatico padovano, Georg Martin Thomas<sup>21</sup> proponeva alla Deputazione, nel marzo 1879, di accogliere nella collana dei Documenti quello che avrebbe dovuto essere il IV volume degli Urkunden zur älteren Handels- und Staatsgeschichte der Republik Venedig, mit besonderer Beziehung auf Byzanz und die Levante<sup>22</sup>, appena rifiutato dalla Accademia delle Scienze di Vienna. I primi tre tomi dell'impresa, progettata dal Thomas assieme al collega Gottlieb L. Tafel (1787-1860)<sup>23</sup> sin dal 1850 e finalizzata all'edizione di documenti relativi al commercio veneziano e ai rapporti diplomatici tra la città lagunare e il Levante mediterraneo lungo tutto il medioevo - tratti in particolare dai Libri commemoriali e dai Libri pactorum della Repubblica di Venezia, allora conservati presso l'Archivio imperiale di Vienna, dove erano migrati dopo il trattato di Campoformido –, erano stati pubblicati dall'Accademia austriaca delle scienze tra il 1856 e il 1857, che li aveva accolti, con qualche stridente forzatura, nelle proprie collane di Fontes rerum Austriacarum (nella serie II, Diplomataria et acta).

Tuttavia, nel 1878 l'Accademia viennese, che sino ad allora ne aveva patrocinato e finanziato la pubblicazione, aveva – per ovvie ragioni politiche e di pertinenza, visto che dal 1866 il Veneto era stato annesso al Regno d'Italia – bloccato l'edizione della raccolta. Per tale motivo, l'autore, alla ricerca di una sede idonea per la pubblicazione del IV volume, già pronto (curato dal solo Thomas, dopo la morte del Tafel nel 1860), e del V, in preparazione, dei *Documenti per la più antica storia del commercio e dello stato di Venezia*, ne aveva proposto l'edizione alla Deputazione, seppur con un titolo modificato, in latino, individuato inizialmente in *Acta et Diplomata res Venetas, Graecas atque Levantis illustrantia*<sup>24</sup>.

<sup>&</sup>lt;sup>20</sup> Codice diplomatico padovano dall'anno 1101 alla pace di Costanza, vol. II, pp. V-VIII. Lazzarini, Andrea Gloria, p. 62.

<sup>&</sup>lt;sup>21</sup> Per un breve profilo dell'autore (1817-1887) qui si rinvia solo a: Simonsfeld, *Thomas, Georg Martin*, pp. 697-700; Rando, *Venezia medievale nella Modernità*, p. 255.

<sup>22</sup> Urkunden zur älteren Handels.

<sup>&</sup>lt;sup>23</sup> Neumann, Tafel, Gottlieb Lukas Friedrich, pp. 342-346; Rando, Venezia medievale nella Modernità, pp. 254-255.

<sup>&</sup>lt;sup>24</sup> Thomas, Programmi di nuove pubblicazioni, pp. 3-6; Rando, Venezia medievale nella Modernità, p. 258.

La Deputazione non aveva esitato un attimo ad accogliere la proposta e a farsi carico della pubblicazione per i significati di natura politica che quell'operazione presentava. Infatti, il rifiuto avanzato dall'Accademia delle scienze austriache era suonato come l'occasione più propizia per «rivendicare a Venezia l'ospitalità delle venete cose». Finalmente, si poteva fare giustizia a quello che negli ambienti culturali veneti e italiani era da tempo sentito come un insulto e una inopportuna intrusione, oltre che una provocazione profonda all'identità di una nazione e alla memoria di un popolo, ora più che mai bramosi di riappropriarsi della propria storia e, prima ancora, delle proprie fonti: «così finalmente vediamo cessato l'assurdo mortificante di rappresentare i trattati della Repubblica di Venezia con l'Oriente come cose austriache». Era scoccato il tempo del riscatto da una prevaricazione perpetratasi per troppi anni, e che ora, resa ancor più insopportabile dal clima di incalzante passione nazionale e patriottica susseguito all'unità italiana<sup>25</sup>, trovava un'occasione propizia (e anche un po' fortuita) di emancipazione. Peraltro, e altrettanto importante, quella proposta aveva in qualche modo legittimato, anche agli occhi delle nazioni straniere, il ruolo di promotore culturale e di coordinatore editoriale rivendicato dalla Deputazione, ringraziandone per questo sia il Thomas, sia la stessa Accademia viennese, «che ci ha dato una grandissima prova di rispettare la nostra competenza ed il nostro sentimento nazionale»<sup>26</sup>.

Approvata la pubblicazione, il Thomas, dopo aver proceduto ad una veloce revisione del manoscritto, l'aveva inviato nel settembre dello stesso 1879 in Deputazione<sup>27</sup>. Entro la fine dell'anno successivo il volume aveva già visto la stampa, con il titolo definitivo di *Diplomatarium veneto-levantinum*, sive acta et diplomata res venetas, graecas atque levantis illustrantia a. 1300-1350 (n. V della serie *Documenti*). Nel volume i documenti, numerati progressivamente, erano introdotti da breve regesto (in latino), comprensivo di data cronica e provenienza archivistica dell'atto. L'edizione era corredata da apparato filologico, secondo i metodi della più avvertita precettistica editoriale tedesca, con segnalazione di errori di scrittura, correzioni, guasti e lacune<sup>28</sup>.

<sup>&</sup>lt;sup>25</sup> Su tali questioni, in breve, Levra, Fare gli italiani, p. VII; Banti, La nazione del Risorgimento, pp. 121-122; Barberis, Il bisogno di patria, p. 8; Thiesse, La creazione delle identità nazionali in Europa, pp. 8-11; Balestracci, Medioevo e risorgimento, in part. pp. 7-10.

<sup>&</sup>lt;sup>26</sup> Berchet, Rendiconto morale ed economico (1879-81), pp. 32-41; Rando, Venezia medievale nella Modernità, pp. 257-258.

<sup>&</sup>lt;sup>27</sup> ADSPV, b. 117, «Pubblicazioni», fasc. «Pubblicazioni. Parte scientifica», fasc. «Thomas. Codice diplomatico veneto».

<sup>&</sup>lt;sup>28</sup> Diplomatarium veneto-levantinum, vol. I. Cessi, La Deputazione di storia patria per le Venezie, p. 18; Rando,

Molto più lunga e per molti versi spiacevole era stata, invece, l'edizione del secondo volume del Diplomatarium veneto-levantinum (con documenti dal 1351 al 1454), pubblicato solamente nel 1899. Dopo la morte del Thomas (nel 1887), il progetto era stato bloccato, nel 1891, dalla ferma opposizione di Federico Stefani, che aveva giudicato l'opera impubblicabile. A suo vedere, se già in occasione dell'accettazione del primo tomo si fosse guardato alle cose più con la testa che con il cuore, ci si sarebbe resi immediatamente conto che dietro al rifiuto dell'Accademia austriaca non c'erano solo considerazioni di natura politica, ma anche motivi di merito ben più stringenti. Era, infatti, bastata una collazione accurata dei documenti inseriti nel volume con gli originali conservati nell'Archivio dei Frari per rendersi conto che «l'autore nella trascrizione non aveva curato severamente l'esattezza grafica che oggi si richiede nelle carte medievali». Si trattava, evidentemente, di un «grave difetto», che ora doveva mettere in guardia l'istituto dall'autorizzare la pubblicazione del secondo volume del Diplomatarium veneto-levantinum. Peraltro, evidenziato quel primo «difetto», ne erano seguiti a ruota altri, tutti altrettanto gravi, ora relativi alla scelta dei documenti da pubblicare, ora alle parti di corredo, alcune delle quali incomprensibilmente mancanti. Nello specifico, la collazione dei documenti aveva evidenziato, con un certo smarrimento, che la raccolta si era limitata allo spoglio di solo alcuni fondi particolari, non di tutte le fonti che potessero contenere atti «sull'amplissimo campo dell'azione de' nostri in Oriente, nel lungo e fortunato periodo compreso nel nuovo volume». In sostanza, se l'autore aveva passato a tappeto le serie dei Pacta, dei Commemoriali o degli Atti diplomatici, non altrettanto aveva fatto con altre serie di pari se non maggiore importanza, «perché riferiscono la ragione delle cose», come le deliberazioni del Maggior consiglio, del Senato, del Consiglio dei dieci o del ricchissimo archivio del Duca di Candia. Solo dopo un accesso dibattito, in Deputazione se ne era autorizzata la stampa; non prima, tuttavia, di avere affidato il lavoro a Riccardo Predelli per una necessaria revisione<sup>29</sup>. Da allora erano passati altri otto anni prima che il volume vedesse finalmente la luce, a cura congiunta del Thomas e del Predelli, pubblicato solo nel 1899 come tomo IX della serie Documenti<sup>30</sup>.

Venezia medievale nella Modernità, p. 258.

<sup>&</sup>lt;sup>29</sup> ADSPV, b. 117, «Pubblicazioni», fasc. «Pubblicazioni. Parte scientifica», fasc. «Thomas. Codice diplomatico veneto».

<sup>&</sup>lt;sup>30</sup> Diplomatarium veneto-levantinum, vol. II.

#### 3. Serie II-III. Statuti e cronache

Mentre proseguiva frenetica l'attività di edizione delle fonti documentarie, a quasi un decennio dalla istituzione formale della Deputazione le altre due serie maggiori, degli *Statuti* e delle *Cronache e diarii*, aspettavano ancora di essere inaugurate. Nonostante cronache e statuti avessero da sempre esercitato un richiamo molto forte in Deputazione e se ne fosse ripetutamente esortata l'edizione, le due collane corrispondenti erano rimaste per diversi anni ancora vuote. Di conseguenza, quando nell'autunno 1881 Antonio Ceruti<sup>31</sup>, bibliotecario della Biblioteca Ambrosiana di Milano, aveva proposto all'istituto – su perorazione di Vincenzo Joppi (1824-1900) – l'edizione dei *Diarii udinesi dall'anno 1508 al 1541* di Leonardo e Gregorio Amaseo, conservati in quella biblioteca «in codice autografo», la notizia era stata accolta con grande soddisfazione, proprio per l'opportunità che si spalancava di vedere finalmente inaugurata la serie III delle *Cronache e diari*.

Nell'adunanza generale di Vicenza dell'ottobre 1881 si era dato pubblico annuncio ai soci del progetto in lavorazione; appena un paio d'anni dopo, nell'autunno 1883, il Ceruti aveva consegnato il manoscritto in Deputazione per la revisione, affidata all'esame severo di Federico Stefani, divenuto negli anni il baluardo inflessibile di quegli standard editoriali di qualità di cui l'istituto si pregiava, agli occhi dell'intera comunità scientifica internazionale, di essere promotore. Ebbene, lo Stefani non doveva esserci andato troppo per il sottile se il Consiglio della Deputazione era stato chiamato, il 29 novembre 1883, a deliberare sulla vertenza Stefani-Ceruti riguardo alle correzioni dei Diarii udinesi. Davanti al consiglio, Federico Stefani aveva inteso dimostrare, bozze alla mano, quanto le correzioni che aveva suggerito in fase di revisione fossero «indispensabili per togliere errori anche madornali, sfuggiti all'egregio editore». La soluzione - in qualche modo di compromesso – era stata quella di trasferire l'incarico di revisione a Vincenzo Joppi. Tuttavia, a tutela dello stesso Stefani, di cui non si voleva in alcun modo ledere il buon nome, il Consiglio aveva convenuto che questi aveva agito «nei limiti del suo mandato», esprimendogli la più profonda gratitudine e anzi pregandolo di dare il suo benestare definitivo alla revisione dello Joppi una volta completata<sup>32</sup>.

<sup>&</sup>lt;sup>31</sup> Per un profilo del curatore (1830-1918) il rinvio è a: Muzzioli, *Ceruti, Antonio*, pp. 58-60.

<sup>&</sup>lt;sup>32</sup> ADSPV, b. 117, «Pubblicazioni», fasc. «Pubblicazioni. Parte scientifica», fasc. «Ceruti Antonio».

Dopo i necessari controlli, i *Diarii udinesi dall'anno 1508 al 1541* erano approdati velocemente alla stampa nel 1884. Il volume usciva corredato da un'ampia introduzione, contenente un profilo bio-bibliografico degli autori, Leonardo e Gregorio Amaseo, e una descrizione del codice, conservato in Ambrosiana, da cui era tratta la trascrizione, da indici finali (onomastico e geografico) e da un apparato misto storico e filologico; esso raccoglieva, oltre ai *Diarii*, la *Historia della crudel zobia grassa et altri nefarii excessi et horrende calamità intervenute in la città di Udine et Patria del Friuli del 1511*, di Gregorio Amaseo, e quattro sonetti anonimi curati da Vincenzo Joppi<sup>33</sup>.

Era stato pubblicato, invece, solo nel 1890, come secondo tomo della collana, un lavoro di Carlo Cipolla<sup>34</sup> – allora docente di storia moderna presso l'università di Torino – da lungo tempo in preparazione. Come il già incontrato Andrea Gloria, anche il ben più giovane – ma già allora assai promettente – Carlo Cipolla era stato sin dalle origini reclutato tra le fila della Deputazione e coinvolto nei suoi progetti di edizione. Entrambi provenivano dallo stesso ambiente culturale, stante la loro comune formazione nell'università di Padova – dove, peraltro, il Cipolla era stato allievo dei corsi di paleografia del Gloria –, e condividevano un medesimo statuto disciplinare, di matrice tedesca, che era quello proprio del metodo storico. Li legava, infatti, una comune attenzione alle fonti dirette e primarie della storia e l'adozione di un analogo strumentario tecnico e metodologico, basato sulla convinzione che la storiografia fondasse sull'analisi rigorosa dei documenti e che la comprensione del passato non potesse in alcun modo prescindere da uno studio severo delle fonti e, dove possibile, da una loro edizione<sup>35</sup>.

Il Cipolla aveva presentato alla Deputazione, ancora nel gennaio 1879, un programma di edizione delle *Antiche cronache veronesi*. Il progetto prevedeva la raccolta ed edizione delle fonti narrative della città atestina suddivise in tre volumi, il primo contenente le cronache più antiche, il secondo le opere del maestro Marzagaia, l'ultimo le cronache più tarde. Lo studioso veronese aveva anche prospettato un possibile calendario, avvisando che si sarebbe concentrato dapprima sul secondo volume, contenente le opere del Marzagaia, per il

<sup>&</sup>lt;sup>33</sup> Amaseo, Azio, Diarii udinesi dall'anno 1508 al 1541.

<sup>34</sup> Cfr. supra, nota 8.

<sup>&</sup>lt;sup>35</sup> Artifoni, Carlo Cipolla storico del medioevo, pp. 4-11; Berengo, Carlo Cipolla e Rinaldo Fulin, pp. 85-86, 95; Contò, Carlo Cipolla, pp. 99-100; Scalfati, Carlo Cipolla, Luigi Schiaparelli e la scienza del documento, p. 161; Jezek, Il carteggio fra Carlo Cipolla e Theodor von Sickel, pp. 169-170, 177; Varanini, Fonti documentarie e scrittura storiografica, pp. 63-64.

semplice motivo che esse erano «quelle per le quali condussi più innanzi gli studi». Il fulcro del volume sarebbe stato l'edizione del *De Modernis gestis*, cronaca inedita, tradita in diversi esemplari, di cui da tempo si attendeva la pubblicazione, vista la sua importanza per la storia veronese<sup>36</sup>.

In realtà, il progetto aveva da allora conosciuto una lunga e tormentata gestazione, dovuta non solo alla difficoltà di restituire testi tanto «intralciati» e «in qualche modo inintelligibili» con la maggiore fedeltà possibile, ma soprattutto alla continua rimessa in discussione da parte del curatore della struttura generale dell'opera e dei contenuti dello stesso volume II, l'unico davvero a uno stadio avanzato di lavorazione (e il solo, peraltro, a vedere infine effettivamente la luce). In dubbio erano, in particolare, i testi di corredo da inserire nel volume. Per questo, solo nel 1890 il tomo iniziale delle *Antiche cronache veronesi* era stato dato alle stampe, risultando alla fine una raccolta ibrida: in parte monografica, essendovi confluite le opere del Marzagaia, in parte collettanea, trovandosi incluse pure altre cronachette e opere minori (raccolte tutte sotto il titolo di *Chronica quaedam Veronensia nondum edita*)<sup>37</sup>.

Nella prefazione al volume il Cipolla non aveva potuto esimersi dal rendere conto del ritardo con cui tale opera, da tempo annunciata, vedeva finalmente la luce; inoltre, il curatore aveva voluto giustificare la struttura della raccolta – di cui forse nemmeno lui era ancora pienamente convinto – e soprattutto la scelta di posticipare al secondo volume (in realtà, mai più dato alle stampe) la tanto attesa riedizione del più antico *Chronicon Veronense* di Parisio da Cerea, che tanti avrebbero invece voluto inaugurasse la serie delle Cronache veronesi, «fatto riflesso della loro importanza e la gravità e alle questioni che ad essi si connettono». Se aveva preferito rimandarne ad un secondo volume la pubblicazione era semplicemente perché di quella cronaca esistevano comunque già due edizioni a stampa, «sebbene evidentemente difettose», mentre a lui premeva invece di «mettere in pubblico qualche cronaca nuova».

Sorprende, nella prefazione, a fronte di una attenta descrizione della tradizione manoscritta in particolare dell'opera maestra del Marzagaia e dei rapporti di dipendenza tra i diversi testimoni, la totale mancanza di una qualche riflessione sui criteri di edizione adottati e sulle parti di corredo al testo, fatta salva una veloce spiegazione sulla struttura dell'apparato storico, necessaria per tutelarsi dalla doppia accusa di eccessiva sovrabbondanza e/o pressapo-

<sup>&</sup>lt;sup>36</sup> ADSPV, b. 117, «Pubblicazioni», fasc. «Pubblicazioni. Parte scientifica», fasc. «Cipolla. Fonti venete edite».

<sup>&</sup>lt;sup>37</sup> Antiche cronache veronesi.

chismo in cui temeva di incorrere: «demmo quello che avevamo, e che ci pareva, secondo i casi, non privo di qualche utilità». È presumibile che il Cipolla non ritenesse nemmeno utile attardarsi su questioni di metodo e di tecniche editoriali oramai del tutto assimilate, secondo la più avvertita e rigorosa tradizione tedesca; anche se, va detto, è stata anche di recente fatta notare la non impeccabilità dell'edizione delle *Antiche cronache veronesi*, specie se confrontata con edizioni più tarde e mature dello stesso autore, in particolare la pubblicazione delle opere di Ferretto Ferretti, uscite in tre volumi tra il 1908 e il 1920 nella collana delle *Fonti per la storia d'Italia* dell'Istituto storico italiano<sup>38</sup>.

Riempita, con qualche ritardo, la casella dei testi editi nella serie delle fonti narrative, si era atteso con un certo nervosismo di poter inaugurare anche quella degli *Statuti*, ancora desolatamente vuota. L'urgenza si era fatta ancora più pressante dopo che nel Congresso delle Deputazioni e Società di storia patria tenutosi a Milano nel settembre 1880 si era rinnovato agli istituti affiliati l'invito a stampare, per ogni comune, gli «statuti municipali tipo»; appello che, nel caso veneto, sapeva quasi di provocazione, visto il panorama di desolante carenza di edizioni statutarie più volte denunciato anche dalla stessa Deputazione. Era stato, pertanto, recepito con sollievo l'annuncio fatto nell'assemblea di Este del 1884 della prossima pubblicazione degli *Statuti di Vicenza* del 1264, curati da Fedele Lampertico<sup>39</sup>, allora presidente in carica della Deputazione<sup>40</sup>. Il volume era uscito nel 1886, inaugurando così finalmente anche la serie II degli *Statuti* (unico tomo, peraltro, della collana pubblicato entro la fine del secolo XIX)<sup>41</sup>.

Dopo un denso proemio, in cui lo statuto veniva contestualizzato storicamente e inquadrato sia dal punto di vista politico che giuridico-giurisdizionale, veniva descritto il codice e illustrata la sua tradizione, il curatore esponeva in poche righe i criteri di edizione adottati, rendendo ragione di una pubblicazione che aveva tutto il sapore di una riproduzione quasi fotografica del testo, secondo una pratica, già allora in fase avanzata di superamento, di edizione

<sup>&</sup>lt;sup>38</sup> Cipolla, *Prefazione*. Berengo, *Carlo Cipolla e Rinaldo Fulin*, p. 95; Contò, *Carlo Cipolla*, pp. 105-106; Brambilla, *Cipolla, Renier e Novati*, pp. 122-131; Varanini, *Fonti documentarie e scrittura storiografica*, p. 84, nota 53.

<sup>&</sup>lt;sup>39</sup> Fedele Lampertico (1833-1906) fu presidente della Deputazione in più riprese dal 1883 al 1884, dal 1891 al 1895 e dal 1903 al 1904: De Biasi, *La Deputazione di storia patria per le Venezie*, pp. 51-52, 54-57, 61-62; Monsagrati, *Lampertico, Fedele*, pp. 246-250; Gullino, *L'Istituto Veneto*, pp. 404-405.

<sup>&</sup>lt;sup>40</sup> Berchet, Rendiconto morale ed economico (1879-81), pp. 284-288; Berchet, Rendiconto morale ed economico (1884-85), pp. 10-19.

<sup>&</sup>lt;sup>41</sup> Statuti del comune di Vicenza. MCCLXIX.

imitativa o semidiplomatica dello statuto<sup>42</sup>. Tra gli elementi di corredo aveva preferito non aggiungere un glossario; aveva, tuttavia, fornito un indice sia dei nomi che delle cose notevoli. Infine, aveva arricchito il testo – scelta anch'essa in qualche modo sorpassata e in via di rapido abbandono – di un apparato storico-erudito del tutto sovrabbondante, in cui l'autore aveva reso conto di ogni aspetto possibile della civiltà comunale vicentina, sia di natura storica che architettonica, sia di ambito giuridico che economico o sociale.

#### 4. I Diarii di Marin Sanudo

Tra i primi progetti editoriali avviati dalla Deputazione vi era stata, inoltre, la pubblicazione dei *Diari* di Marin Sanudo<sup>43</sup>, presto trasformatasi nell'impresa editoriale più «gigantesca», «colossale» e meritoria del giovane istituto, ancorché dallo stesso solo coordinata e parzialmente finanziata, e mai accolta nelle sue collane istituzionali. Di un'edizione completa dei *Diari* si era cominciato già timidamente a parlare nel 1873, anche se del tutto consapevoli della vastità dell'impresa – 58 corposi volumi *in folio*, fittamente compilati dall'autore – e dei costi esorbitanti. Nonostante tutto, la ricchezza e l'importanza della fonte imponevano ogni sforzo possibile per arrivare al più presto a metterne in cantiere la pubblicazione: i *Diari* erano una miniera inesauribile di memorie, sicché il pubblicarli sarebbe stato un «monumento» vero, di cui l'Italia e l'Europa intere sarebbero state grate alla Deputazione<sup>44</sup>.

Non era solo l'euforia editoriale di quei primi anni frenetici di attività dell'istituto a spingere verso una tale, visionaria e titanica, impresa. Giocava pure, e non poco, la spinta emotiva del recente rientro in Italia dei volumi, dal 1805 al 1866 trattenuti a Vienna, e solo dopo l'annessione del Veneto all'Italia riconsegnati definitivamente a Venezia e conservati nella locale Biblioteca Marciana. La proposta di edizione dei *Diari* era stata definitivamente formalizzata nell'assemblea di Padova del 1877, quando si era anche cominciato a ragionare sulle competenze e le fisionomie professionali da reclutare nel progetto e soprattutto

<sup>&</sup>lt;sup>42</sup> Pratesi, Fonti narrative e documentarie, pp. 35-36; Olivieri, Il metodo per l'edizione delle fonti documentarie, p. 565; Ciaralli, La diplomatica e il metodo per l'edizione delle fonti, p. 3; Varanini, L'istituto storico italiano tra Ottocento e Novecento, pp. 72-73.

<sup>&</sup>lt;sup>43</sup> I diarii di Marino Sanuto.

<sup>&</sup>lt;sup>44</sup> ADSPV, b. 69, «Verbali della Deputazione di storia patria per le Venezie», fasc. «1874-1875», opuscolo inserto *Relazione della Giunta letta al Comitato promotore il dì 17 maggio 1873*, Venezia 1875. Berchet, *I diarii di Marino Sanuto*, pp. 118-123; Cessi, *La Deputazione di storia patria per le Venezie*, pp. 14-15.

sulla spinosa questione dei finanziamenti. In coda all'assemblea era stato quindi diffuso il «Programma per la edizione dei Diari di Marino Sanudo»: un prospetto necessariamente agile, in cui si erano abbozzati i criteri editoriali – i più funzionali ed essenziali che si erano potuti immaginare –, ci si erano prefissati degli stadi di avanzamento del lavoro, si erano valutate le spese e predisposto un piano di finanziamento dell'intera operazione. Quanto in particolare ai criteri di edizione, il «Programma» si era limitato alla prescrizione di una serie di regole volutamente sobria e controllata. L'impresa era a tal punto ardua che per arrivare in fondo bisognava limitarsi a pubblicare i Diari «nella loro originale integrità», così «come uscirono dalla penna dell'immortale cronista», solo corredati, per ciascun volume, da indici finali dei nomi e dei luoghi. La scelta, minimale e consapevole, era per una sorta di edizione dal carattere a mezzo tra l'imitativo e l'interpretativo, fondata su una adesione quasi sacrale al testo, solo riveduto con «quelle lievi modificazioni che devono servire a renderlo (...) più chiaro e intellegibile all'universale dei lettori, senza alterare il colore del tempo e la maniera speciale dell'autore». L'obiettivo era, insomma, quello di riproporre quasi una fotografia del diario sanudiano, la più fedele e aderente possibile - fatte salve le poche e minime modifiche utili a facilitarne la leggibilità -, e del tutto scevra di glossari, apparati e note, praticamente inutili «venendovi ogni cosa spiegata dai documenti e dalle narrazioni che vanno succedendosi», oltre che pesanti in un testo già di per sé così «colossale» 45.

L'anno successivo si erano poi formalizzati i nomi dei quattro curatori che, a rotazione (un volume ciascuno), si sarebbero alternati nell'edizione dei *Diari*: Nicolò Barozzi<sup>46</sup>, Guglielmo Berchet<sup>47</sup>, Rinaldo Fulin<sup>48</sup> e Federico Stefani. Si era, peraltro, voluto precisare che l'impresa sanudiana, per quanto solo sussidiata dalla Deputazione e non inserita nelle sue collane ordinarie, era totalmente da annoverare, per metodi, finalità e competenze, tra le attività dell'istituto, detenendo esso la piena responsabilità concettuale, scientifica ed editoriale del

<sup>&</sup>lt;sup>45</sup> Programma per la edizione dei Diari di Marino Sanudo, pp. 53-56; ADSPV, b. 117, «Pubblicazioni», fasc. «Pubblicazioni. Parte scientifica», fasc. «Diari di Marin Sanudo». Berchet, I diarii di Marino Sanuto, pp. 124-128. Cessi, La Deputazione di storia patria per le Venezie, p. 15; Berengo, Carlo Cipolla e Rinaldo Fulin, p. 97.

<sup>&</sup>lt;sup>46</sup> Gaeta, *Barozzi, Nicolò*, pp. 509-510. Il Barozzi fu uno dei padri fondatori della Deputazione: De Biasi, *La Deputazione di Storia Patria per le Venezie e i suoi soci*, p. 15.

<sup>&</sup>lt;sup>47</sup> Guglielmo Berchet ricoprì per diversi anni, a partire dal 1877, la carica di segretario della Deputazione, per poi assumerne la presidenza dal 1899 al 1902: De Biasi, *La Deputazione di storia patria per le Venezie*, pp. 59-61. Per un breve profilo: Gullino, *L'Istituto Veneto*, pp. 372-373.

<sup>&</sup>lt;sup>48</sup> Pes, Fulin, Rinaldo, pp. 702-703; Gullino, L'Istituto Veneto, p. 378. Anche Rinaldo Fulin fu uno dei padri fondatori della Deputazione: De Biasi, La Deputazione di Storia Patria per le Venezie e i suoi soci, p. 15.

progetto. Da allora, seppur tra mille difficoltà, non solo di ordine finanziario, la «gigantesca impresa» editoriale era proseguita con costanza e regolarità; entro la fine del secolo, infatti, si era arrivati a stampare il LV volume (dei LVIII previsti); appena scollinato il secolo, nel 1903, erano usciti gli ultimi tre volumi e la *Prefazione* curata da Guglielmo Berchet. L'opera più ambiziosa e meritoria progettata a Venezia (ma forse in tutta Italia) nei decenni post-unitari, dopo «25 anni di non interrotta fatica» era finalmente giunta a compimento, seppure «nell'incredulità generale» e «malgrado ogni sorta di ostacolo».

#### 5. Le miscellanee

A dieci anni esatti dalla formazione della Deputazione, nel 1883, il segretario, Guglielmo Berchet, aveva voluto tracciare un bilancio di quel primo decennio di attività editoriale intensa, a tratti febbrile, frenetica come si conveniva ad un istituto giovane e in via di rapida affermazione, ma capace di risultati solidi, di discreta qualità e soprattutto accolti con grandi apprezzamenti dalla comunità scientifica nazionale e internazionale. A conti fatti, il bilancio era più che positivo, sotto ogni punto di vista. La Deputazione aveva dato prova di grande operosità e dinamismo, imponendosi nel panorama culturale ed editoriale veneto come una realtà coinvolgente e trainante, quanto nessun'altra istituzione aveva saputo fino ad allora fare, specie su scala regionale. In breve tempo, essa aveva acquisito un indiscusso ruolo di attrazione e coordinamento dei maggiori progetti editoriali del periodo, cui avevano fatto difetto solo una certa foga e impazienza nel voler intercettare tutto, a prescindere talora dalla solidità dei programmi, o dalla loro fattibilità, o dalla loro stessa qualità. Insomma, in un decennio l'istituto era riuscito a costituirsi una solida reputazione, che ora poteva già pensare di capitalizzare, per esempio diversificando le proprie proposte editoriali e procedendo nella selezione dei progetti da pubblicare con maggiore prudenza e consapevolezza.

Non a caso, già nel 1881 la Deputazione aveva avviato la serie I della *Collezione Miscellanea* (quella che nei programmi iniziali, stabiliti dallo Stefani nel 1876, avrebbe dovuto essere la serie IV *Miscellanea* della collezione *Monumenti storici*, di fatto mai iniziata), con la quale si intendeva ampliare l'offerta editoriale dell'istituto, non più limitata solo ed esclusivamente alle edizioni di fonti, come era sino ad allora stato, ma ora anche alla saggistica, in particolare storica e diplomatistica. Di fatto, essa aveva inaugurato un periodo contrassegnato da un maggior impiego delle *Miscellanee* anche nelle edizioni critiche;

un mutamento di prospettiva che non aveva affatto invertito di segno le politiche editoriali della Deputazione, sempre mirate in primo luogo allo studio e alla pubblicazione delle fonti veneto-friulane, ma semmai ne aveva allargato gli orizzonti e le proposte, facendo da allora convivere editoria e ricerca storica<sup>49</sup>. Non per nulla, nella collana erano stati accolti diversi progetti di edizione di fonti, tra cui, solo per fare qualche esempio, gli *Statuti civili e criminali della diocesi di Concordia* del 1450 curati da Ernesto Degani<sup>50</sup>, o le *Epistole di Pietro Paolo Vergerio seniore da Capodistria* pubblicate di Carlo Combi<sup>51</sup>, o ancora *La legazione di Roma di Paolo Paruta*, 1592-1595, a cura di Rinaldo Fulin<sup>52</sup>.

Anche al traguardo dei vent'anni la Deputazione vi era arrivata di slancio, forte di ventun volumi di edizioni di fonti e miscellanei e trentasei tomi dei *Diarii* del Sanudo, come aveva sottolineato con orgoglio sempre Guglielmo Berchet nel 1893. Insomma, c'era di che andare assolutamente fieri; gli obiettivi iniziali – coinvolgimento della rete più ampia possibile di studiosi; progettazione e/o coordinamento delle maggiori iniziative editoriali del periodo; interlocuzione con la comunità scientifica nazionale e internazionale; produttività e visibilità – erano stati ampiamente raggiunti. Dopo tanta corsa, era arrivato il momento di tirare il fiato. Le energie non erano più quelle delle origini, anche per l'inevitabile ricambio generazionale in atto. Si poteva dunque, arrivati a quel punto, anche rallentare; soprattutto, era sembrato ancora più necessario di prima diversificare la proposta editoriale, attraverso prodotti capaci di accostare edizioni di fonti a studi analitici.

La risposta a tale esigenza era stata, nel 1892, l'interruzione della *Serie I* della *Collezione Miscellanea* e la sua sostituzione con una II *Serie* (poi *Miscellanea di storia veneta*), più agile e flessibile non solo nel formato – l'in-ottavo anziché l'in-quarto – ma anche nei contenuti, di carattere sempre più miscellaneo e composito; in essa vi avevano trovato collocazione, tra le altre, le edizioni dei *Spilimbergensia documenta praecipua ab anno 1200 ad annum 1420 (...) summatim regesta* di Ferruccio Carlo Carreri<sup>53</sup>, il *Codice diplomatico di Antonio Panciera da Portogruaro, patriarca d'Aquileia e cardinale di S. Chiesa, 1406-1411*, curato da Ernesto Degani<sup>54</sup> e il *Liber regiminum Paduae*, a cura di Antonio Bonardi<sup>55</sup>.

<sup>&</sup>lt;sup>49</sup> Cessi, La Deputazione di storia patria per le Venezie, pp. 22-23.

<sup>&</sup>lt;sup>50</sup> Statuti civili e criminali della diocesi di Concordia.

<sup>&</sup>lt;sup>51</sup> Epistole di Pietro Paolo Vergerio seniore da Capodistria.

<sup>52</sup> La legazione di Roma di Paolo Paruta.

<sup>&</sup>lt;sup>53</sup> Carreri, Spilimbergensia documenta praecipua.

<sup>&</sup>lt;sup>54</sup> Il codice diplomatico di Antonio Panciera da Portogruaro.

<sup>55</sup> Il Liber regiminum Paduae.

#### 6. Un bilancio

Sebbene con un evidente rallentamento finale, il bilancio di più di venticinque anni di editoria di fonti era, insomma, del tutto soddisfacente. La Deputazione aveva fatto da traino alle maggiori iniziative editoriali del periodo e si era affermata come istituzione di riferimento nel settore in ambito regionale, dettando programmi, stabilendo degli standard e anche, dove possibile, sperimentando, per esempio in tema di *format* e di prodotti editoriali. Ma se l'istituto aveva saputo imporre la propria *leadership* in termini di *screening* della documentazione da pubblicare, di coinvolgimento delle persone competenti e di scelta e coordinamento dei progetti, non altrettanto aveva saputo – o voluto – fare in materia di tecniche editoriali; insomma, se molto si era ragionato sul chi e che cosa pubblicare, assai poco si era riflettuto sul come farlo.

Sin dalle origini, infatti, la Deputazione si era accontentata di fornire solo indicazioni di massima sulle tecniche di trascrizione, del tutto circoscritte ad esortazioni, molto minimali, di lavorare sui testi con «diligenza e critica», nel più totale rispetto della fonte. Più che dal centro, certi suggerimenti operativi erano venuti piuttosto dalla base, in particolare da quegli ambienti più ricettivi verso i modelli d'Oltralpe e già da tempo a traino della più avvertita precettistica straniera, in specie tedesca. Più volte, per esempio, Carlo Cipolla aveva additato nei Monumenta Germaniae Historica e nella scuola tedesca i riferimenti più autorevoli in tema di tecniche ecdotiche, esortando i collaboratori dell'istituto a seguirne scrupolosamente i modelli proposti. Per il resto, anche nelle imprese editoriali maggiori, come la pubblicazione dei Diarii del Sanudo, la Deputazione si era limitata a raccomandare l'adozione di metodi editoriali piuttosto conservativi, volti a trascrivere i testi «come uscirono dalla penna dell'immortale cronista», senza addentrarsi troppo oltre nella prescrizione di regole atte a garantirne l'uniformità, anche per non rischiare di rendere ingovernabili imprese già di per sé stesse complicate<sup>56</sup>.

Su tale canovaccio, di apparente assenza di normativa esplicita ma di adozione implicita dei modelli della scuola tedesca, si era proseguiti anche negli anni successivi. Ognuno, nel frattempo, aveva fatto a modo proprio. D'altronde, la questione di una normativa editoriale comune stentava ad essere del tutto recepita e a divenire oggetto di dibattito anche a livello nazionale, dove

<sup>&</sup>lt;sup>56</sup> Programma per la edizione dei Diari di Marino Sanudo, pp. 53-56. Per un confronto si veda Varanini, L'istituto storico italiano tra Ottocento e Novecento, pp. 72-73.

ancora la discussione procedeva solo molto timidamente<sup>57</sup>; inoltre, in Deputazione si temeva di urtare la suscettibilità e certo municipalismo dei gruppi locali, preferendo non limitare l'intraprendenza delle periferie con l'imposizione di norme troppo severe e non da tutti allo stesso modo condivise. Anche quando in Italia la riflessione sulle norme editoriali era finalmente decollata, su impulso del neonato Istituto storico italiano (fondato nel 1883) e dei Congressi storici nazionali, portando infine all'elaborazione delle *Norme per le pubblicazioni dell'Istituto storico italiano* divenute presto il testo di riferimento nazionale (nel 1906), la Deputazione veneta aveva stentato a recepire la discussione, partecipandovi solo distrattamente.

Insomma, l'attività editoriale dell'istituto era proseguita speditamente nel periodo qui preso in considerazione senza farsi troppo distogliere da pericolose ansie di normalizzazione. Ne era risultato il quadro sin qui illustrato: una produzione abbondante, di un discreto livello medio qualitativo (rispetto almeno agli standard dell'epoca), diversificata nei format, ma sicuramente poco uniforme quanto a tecniche editoriali e disomogenea nei suoi esiti finali. Al di là di tutto, rimane il fatto di un trentennio di editoria vissuto di slancio, con grande entusiasmo e un profondo senso civico, nella foga di un istituto giovane, capace di acquisire in breve tempo una dimensione riconosciuta sia a livello regionale che nazionale. Che poi l'attività editoriale della Deputazione veneta non fosse stata sempre contrassegnata dallo stesso livello qualitativo e che accanto alle buone pubblicazioni ve ne fossero state di meno buone o di mediocri, questo appare del tutto inoppugnabile; ma non al punto da disconoscere la vitalità e l'esuberanza di un trentennio di grande euforia, marchiato come pochi altri da una attiva, sincera e indefessa laboriosità (e progettualità) editoriale58.

<sup>&</sup>lt;sup>57</sup> Su tali questioni il rinvio è necessariamente a: Bartoli Langeli, *L'edizione dei testi documentari*, pp. 116-131; Scalfati, *Trascrizioni, edizioni, regesti*, pp. 31-50; Bartoli Langeli, *L'istituto e l'edizione delle fonti*; Olivieri, *Il metodo per l'edizione delle fonti documentarie*, pp. 563-615; Ciaralli, *La diplomatica e il metodo per l'edizione delle fonti*; Varanini, *L'istituto storico italiano tra Ottocento e Novecento*, pp. 80-81.

<sup>&</sup>lt;sup>58</sup> Ma su tutto questo si rinvia alle riflessioni sviluppate, in una prospettiva nazionale, in Varanini, *Fonti documentarie e scrittura storiografica*, pp. 68-69.

#### Opere citate

- L. e G. Amaseo, G.A. Azio, *Diarii udinesi dall'anno 1508 al 1541*, a cura di A. Ceruti, Venezia 1884 (Collezione Monumenti, Serie III, Cronache e diarii, 1).
- Antiche cronache veronesi, vol. I, a cura di C. e F. Cipolla, Venezia 1890 (Collezione Monumenti, Serie III, Cronache e diarii, 2).
- E. Artifoni, *Carlo Cipolla storico del medioevo: gli anni torinesi*, in *Carlo Cipolla e la storio-grafia italiana fra Otto e Novecento*, Atti del convegno di studio, Verona 23-24 novembre 1991, a cura di G.M. Varanini, Verona 1994, pp. 4-31.
- D. Balestracci, Medioevo e risorgimento. L'invenzione dell'identità italiana nell'Ottocento, Bologna 2015.
- A.M. Banti, La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita, Torino 2000.
- W. Barberis, Il bisogno di patria, Torino 2004.
- A. Bartoli Langeli, *L'edizione dei testi documentari*. *Riflessioni sulla filologia diplomatica*, in «Schede medievali», 20-21 (1991), pp. 116-131.
- A. Bartoli Langeli, *L'istituto e l'edizione delle fonti. Tradizione, problemi, prospettive*, in formato digitale all'URL: <a href="http://www.isime.it/redazione08/bartolilangeli2007.pdf">http://www.isime.it/redazione08/bartolilangeli2007.pdf</a>>.
- G. Benzoni, *La storiografia*, in *Storia della cultura veneta*, vol. VI, *Dall'età napoleonica alla prima guerra mondiale*, a cura di G. Arnaldi, M. Pastore Stocchi, Vicenza 1986, pp. 597-623.
- G. Berchet, *Rendiconto morale ed economico*, in «Atti della Deputazione Veneta di Storia patria», (1879-81), pp. 32-41.
- G. Berchet, *Rendiconto morale ed economico*, in «Atti della Deputazione Veneta di Storia patria», (1884-85), pp. 10-19.
- G. Berchet, I diarii di Marino Sanuto. Prefazione, Venezia 1903.
- M. Berengo, *Carlo Cipolla e Rinaldo Fulin tra «Archivio veneto» e Deputazione*, in *Carlo Cipolla e la storiografia italiana fra Otto e Novecento*, Atti del convegno di studio, Verona 23-24 novembre 1991, a cura di G.M. Varanini, Verona 1994, pp. 85-96.
- G. Biadego, Bibliografia di Carlo Cipolla, in «Nuovo Archivio Veneto», 34 (1917), pp. 35-63.
- S. Bortolami, Andrea Gloria (1821-1911) e il suo contributo alla storia ecclesiastica padovana, in Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana, Padova 1981, pp. 11-44.
- A. Brambilla, *Cipolla, Renier e Novati*, in *Carlo Cipolla e la storiografia italiana fra Otto e Novecento*, Atti del convegno di studio, Verona 23-24 novembre 1991, a cura di G.M. Varanini, Verona 1994, pp. 111-139.
- Carlo Cipolla e la storiografia italiana fra Otto e Novecento, Atti del convegno di studio, Verona 23-24 novembre 1991, a cura di G.M. Varanini, Verona 1994.
- F.C. Carreri, Spilimbergensia documenta praecipua ab anno 1200 ad annum 1420 (...) summatim regesta, in Miscellanea di storia veneta, serie II, vol. II, Venezia 1895, pp. 1-34.
- F. Cavazzana Romanelli, Gli archivi, in Storia di Venezia. L'Ottocento e il Novecento, a cura di M. Isnenghi e S. Woolf, vol. III, Il Novecento, a cura di M. Isnenghi, Roma 2002, pp. 1769-1794.

- F. Cavazzana Romanelli, *Un rimpianto lungo cent'anni. Archivi, storia, erudizione nell'Ottocento veneziano*, in *Erudizione cittadina e fonti documentarie. Archivi e ricerca storica nell'Ottocento italiano (1840-1880)*, a cura di A. Giorgi, S. Moscadelli, G.M. Varanini, S. Vitali, Firenze 2019, pp. 417-428.
- F. Cavazzana Romanelli, S. Rossi Minutelli, *Archivi e biblioteche*, in *Storia di Venezia. L'Ottocento e il Novecento*, a cura di M. Isnenghi e S. Woolf, vol. II, *L'Ottocento. 1797-1918*, a cura di S. Woolf, Roma 2002, pp. 1081-1122.
- L. Cerasi, Gloria, Andrea, in Dizionario Biografico degli Italiani, 57, Roma 2001, pp. 411-415.
- R. Cessi, La Deputazione di storia patria per le Venezie. Novant'anni di attività scientifica 1871-1961, Venezia 1961.
- A. Ciaralli, *La diplomatica e il metodo per l'edizione delle fonti documentarie durante il Novecento*, in *Filologia e storia. Scuola nazionale di edizione di fonti*, IV Settimana di Studi medievali, Roma 28-30 maggio 2009, edizione elettronica a cura di I. Bonincontro, in formato digitale all'url: <a href="http://www.isime.it/redazione08/ciaralli09/pdf">http://www.isime.it/redazione08/ciaralli09/pdf</a> >.
- C. Cipolla, *Prefazione*, in *Antiche cronache veronesi*, pp. VII-LXIII.
- Il codice diplomatico di Antonio Panciera da Portogruaro, patriarca d'Aquileia e cardinale di S. Chiesa, 1406-1411, a cura di E. Degani, in Miscellanea di storia veneta, serie II, vol. IV, Venezia 1898, pp. 1-161.
- Codice diplomatico padovano dal secolo sesto a tutto l'undicesimo. Preceduto da una dissertazione sulle condizioni della città e del territorio di Padova in que' tempi e da un glossario latino-barbaro e volgare, a cura di A. Gloria, Venezia 1877 (Collezione Monumenti, Serie I, Documenti, 2).
- Codice diplomatico padovano dall'anno 1101 alla pace di Costanza (25 giugno 1183). Preceduto da una dissertazione sulle condizioni della città e del territorio di Padova in que' tempi e da un glossario latino-barbaro e volgare, a cura di A. Gloria, 2 voll., Venezia 1879-1881 (Collezione Monumenti, Serie I, Documenti, 4, 6).
- A. Contò, *Carlo Cipolla, Federico Stefani e la Deputazione veneta: notizie dal carteggio*, in *Carlo Cipolla e la storiografia italiana fra Otto e Novecento*, Atti del convegno di studio, Verona 23-24 novembre 1991, a cura di G.M. Varanini, Verona 1994, pp. 97-109.
- M. De Biasi, La Deputazione di storia patria per le Venezie dalle origini ad oggi (1873-1995), Venezia 1995.
- *I diarii di Marino Sanuto*, 58 voll., a cura di N. Barozzi, G. Berchet, R. Fulin e F. Stefani, Venezia 1879-1903.
- Diplomatarium veneto-levantinum, sive acta et diplomata res venetas, graecas atque levantis illustrantia, vol. I, a. 1300-1350, a cura di G.M. Thomas, Venezia 1880 (Collezione Monumenti, Serie I, Documenti, 5); vol. II, a. 1351-1454, a cura di G.M. Thomas, R. Predelli, Venezia 1899 (Collezione Monumenti, Serie I, Documenti, 9).
- A. d'Orsi, Piccolo manuale di storiografia, Milano 2002.
- Epistole di Pietro Paolo Vergerio seniore da Capodistria, a cura di C. Combi, in Miscellanea di storia veneta, serie I, vol. V, Venezia 1887, pp. I-LIII, 1-224.
- D. Frioli, G.M. Varanini, *Insegnare paleografia alla fine dell'Ottocento. Alcune lezioni di Carlo Cipolla (1883 e 1892*), in «Scrittura e civiltà», 20 (1996), pp. 367-398.
- R. Fulin, *Istituzione della Deputazione Veneta di storia patria*, in «Atti della Deputazione Veneta di Storia patria», 1 (1876), pp. 1-6.
- F. Gaeta, Barozzi, Nicolò, in Dizionario Biografico degli Italiani, 6, Roma 1964, pp. 509-510.

- G. Gullino, L'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Dalla rifondazione alla seconda guerra mondiale (1838-1946), Venezia 1996.
- V. Lazzarini, *Andrea Gloria paleografo*, in V. Lazzarini, *Scritti di paleografia e diplomatica*, Padova 1969, pp. 71-98 (già in *A ricordo e ad onore di Andrea Gloria*, Padova 1912).
- V. Lazzarini, Andrea Gloria, in V. Lazzarini, L. Lazzarini, Maestri, scolari, amici: commemorazioni e profili di storici e letterati a Padova e nel Veneto alla fine dell'Ottocento e nel Novecento, a cura di G. Ronconi e P. Sambin, Trieste 1999, pp. 53-79.
- *La legazione di Roma di Paolo Paruta, 1592-1595*, a cura di R. Fulin e F. Stefani, con introduzione di G. De Leva, in *Miscellanea di storia veneta*, serie I, vol. VII, Venezia 1887, pp. I-LXII, 1-336; vol. VIII, Venezia 1887, pp. 1-522; vol. IX, Venezia 1887, pp. 1-358.
- U. Levra, Fare gli italiani. Memoria e celebrazione del Risorgimento, Torino 1992.
- *Il Liber regiminum Paduae*, a cura di A. Bonardi, in *Miscellanea di storia veneta*, serie II, vol. VI, Venezia 1899, pp. 1-205.
- *I libri Commemoriali della Repubblica di Venezia. Regesti*, a cura di R. Predelli, 4 voll., Venezia 1876-1896 (Collezione Monumenti, Serie I, Documenti, 1, 3, 7-8).
- G. Lucchini, Le origini della scuola storica. Storia letteraria e filologia in Italia (1866-1883), Bologna 1990.
- R. Jezek, *Il carteggio fra Carlo Cipolla e Theodor von Sickel*, in *Carlo Cipolla e la storiografia italiana fra Otto e Novecento*, Atti del convegno di studio, Verona 23-24 novembre 1991, a cura di G.M. Varanini, Verona 1994, pp. 169-183.
- R. Manselli, Cipolla Carlo, in Dizionario Biografico degli Italiani, 5, Roma 1981, pp. 713-716.
- M. Moretti, Appunti sulla storia della medievistica italiana fra Otto e Novecento: alcune questioni istituzionali, in «Jerónimo Zurita», 82 (2007), pp. 155-174.
- G. Monsagrati, *Lampertico*, *Fedele*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 63, Roma 2004, pp. 246-250.
- F. Muzzioli, Ceruti, Antonio, in Dizionario Biografico degli Italiani, 24, Roma 1980, pp. 58-60
- C. Neumann, *Tafel, Gottlieb Lukas Friedrich*, in *Allgemeine Deutsche Biographie*, 37, Leipzig 1894, pp. 342-346.
- A. Olivieri, Il metodo per l'edizione delle fonti documentarie tra Otto e Novecento in Italia. Appunti su proposte e dibattiti, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 106 (2008), pp. 563-615.
- E. Orlando, Medioevo, fonti, editoria. La Deputazione di storia patria per le Venezie (1873-1900), Firenze 2016.
- L. Pes, Fulin, Rinaldo, in Dizionario Biografico degli Italiani, 50, Roma 1998, pp. 702-703.
- A. Petrucci, La paleografia latina dalla scuola positiva al secondo dopoguerra, in Un secolo di paleografia e diplomatica (1887-1986), a cura di A. Petrucci e A. Pratesi, Roma 1988, pp. 21-35.
- A. Pratesi, Fonti narrative e documentarie. Problemi e metodi di edizione, in A. Pratesi, Tra carte e notai. Saggi di diplomatica dal 1951 al 1991, Roma 1988, pp. 33-44.
- *Programma per la edizione dei Diari di Marino Sanudo*, in «Atti della Deputazione Veneta di Storia patria», 2 (1877), pp. 53-56.
- D. Rando, Venezia medievale nella Modernità. Storici e critici della cultura europea fra Otto e Novecento, Roma 2014.
- S.P.P. Scalfati, Trascrizioni, edizioni, regesti. Considerazioni su problemi e metodi di pubbli-

- cazione delle fonti documentarie, in S.P.P. Scalfati, La forma e il contenuto. Studi sulla scienza del documento, Pisa 1993, pp. 31-50.
- S.P.P. Scalfati, *Carlo Cipolla, Luigi Schiaparelli e la scienza del documento*, in *Carlo Cipolla e la storiografia italiana fra Otto e Novecento*, Atti del convegno di studio, Verona 23-24 novembre 1991, a cura di G.M. Varanini, Verona 1994, pp. 145-167.
- H. Simonsfeld, *Thomas, Georg Martin*, in *Allgemeine Deutsche Biographie*, 54, Leipzig 1908, pp. 697-700.
- Statuti civili e criminali della diocesi di Concordia, 1450, a cura di E. Degani, in Miscellanea di storia veneta, serie I, vol. II, Venezia 1883, pp. 1-124.
- Statuti del comune di Vicenza. MCCLXIV, a cura di F. Lampertico, Venezia 1886 (Collezione Monumenti, Serie II, Statuti, 1).
- F. Stefani, Le fonti e il culto della Storia nella Venezia e l'indirizzo che intende dare a' suoi studi la Deputazione Veneta di Storia Patria, in «Atti della Deputazione Veneta di Storia patria», 1 (1876), pp. 45-54.
- A.M. Thiesse, La creazione delle identità nazionali in Europa, Bologna 2004.
- G.M. Thomas, *Programmi di nuove pubblicazioni*, in «Atti della Deputazione Veneta di Storia patria», (1879-81), pp. 3-6.
- Urkunden zur älteren Handels- und Staatsgeschichte der Republik Venedig, mit besonderer Beziehung auf Byzanz und die Levante, a cura di G.L. Tafel, G.M. Thomas, 3 voll., Wien 1856-1857 (Fontes rerum Austriacarum, 2, Diplomataria et acta, 12-14).
- G.M. Varanini, L'ultimo dei vecchi eruditi. Il canonico veronese G.B.C. Giuliari fra paleografia, codicologia e organizzazione della ricerca, in Il canonico veronese conte G.B. Carlo Giuliari (1810-1892). Religione, patria e cultura nell'Italia dell'Ottocento, Atti della giornata di studio, Verona, 16 ottobre 1993, a cura di G.P. Marchi, Verona 1994, pp. 111-192.
- G.M. Varanini, Tra erudizione municipale e metodo storico: le riviste dei musei civici veneti tra Otto e Novecento, in Centenario del Bollettino del museo civico di Padova 1898-1998, Atti della giornata di studi Arte e cultura nelle riviste specialistiche dei musei e degli istituti culturali veneti tra Otto e Novecento, 16 novembre 1998, Padova 2000, pp. 11-31.
- G.M. Varanini, *Dal Trentino all'Italia e a Venezia (e ritorno). Percorsi dell'erudizione e della storiografia*, in *Le identità delle Venezie (1866-1918). Confini storici, culturali, linguistici*, a cura di T. Agostini, Roma-Padova 2002, pp. 53-76 (Biblioteca Veneta, 20).
- G.M. Varanini, L'istituto storico italiano tra Ottocento e Novecento. Cronache 1885-1913, in La storia della storia patria. Società, Deputazioni e Istituti storici nazionali nella costruzione dell'Italia, a cura di A. Bistarelli, Roma 2012, pp. 59-102.
- G.M. Varanini, Fonti documentarie e scrittura storiografica nella seconda metà dell'Ottocento, in Medioevo quante storie, V Settimana di Studi Medievali, 130 anni di storie, Giornata conclusiva, Roma, 21-23 maggio 2013, a cura di I. Lori Sanfilippo, Roma 2014, pp. 53-88.

#### Fonti inedite citate

Archivio della Deputazione di Storia patria per le Venezie (= ADSPV), b. 69, «Verbali della Deputazione di storia patria per le Venezie», fasc. «1874-1875», opuscolo inserto *Relazione della Giunta letta al Comitato promotore il dì 17 maggio 1873*, Venezia 1875.

- ADSPV, b. 117, «Pubblicazioni», fasc. «Pubblicazioni. Parte scientifica», fasc. «Predelli. Regesti Commemoriali».
- ADSPV, b. 117, «Pubblicazioni», fasc. «Pubblicazioni. Parte scientifica», fasc. «Codice Diplomatico Padovano».
- ADSPV, b. 117, «Pubblicazioni», fasc. «Pubblicazioni. Parte scientifica», fasc. «Thomas. Codice diplomatico veneto».
- ADSPV, b. 117, «Pubblicazioni», fasc. «Pubblicazioni. Parte scientifica», fasc. «Ceruti Antonio».
- ADSPV, b. 117, «Pubblicazioni», fasc. «Pubblicazioni. Parte scientifica», fasc. «Cipolla. Fonti venete edite».
- ADSPV, b. 117, «Pubblicazioni», fasc. «Pubblicazioni. Parte scientifica», fasc. «Diari di Marin Sanudo».

Ermanno Orlando Università per Stranieri di Siena orlando@unistrasi.it